
Castel Volturno, Italia: una battaglia di civiltà

Autore: Antonio Maria Mira

Fonte: Città Nuova

Il nuovo vescovo di Capua, Pietro Lagnese, ha deciso di fare il suo ingresso ufficiale in diocesi a partire dal litorale di Castel Volturno, nel luogo dell'eccidio camorrista che colpì 6 immigrati del Ghana, vittime innocenti di violenza razzista. «Non mi aspettavo che il grado di sofferenza fosse così alto». Il riconoscimento del Centro Fernandes: «Un segno di quello che il mondo dovrebbe essere, una casa per tutti»

Il nuovo arcivescovo di Capua, don **Pietro Lagnese**, ha scelto di iniziare il suo ingresso nella diocesi da un **luogo di dolore, di sofferenza, di sopraffazione**, di degrado, di abbandono. **Ha scelto Castel Volturno, la “piccola Africa”** dove più di 10mila immigrati vivono, spesso in modo indegno, accanto ad altrettanti italiani. E lo ha fatto fermandosi dove il 18 settembre 2008 il **gruppo camorrista guidato da Giuseppe Setola uccise sei ghanesi**, vittime innocenti di una violenza terrorista e razzista. **Una strage ricordata da un piccolo monumento e dai fori di kalashnikov che sfregiano ancora un muro.** «Ho scelto di iniziare da un luogo segnato dal sangue innocente», ha spiegato Lagnese, dal 2020 vescovo di Caserta e dallo scorso dicembre chiamato da papa Francesco alla guida anche dell'arcidiocesi di Capua, nel cui territorio si trova Castel Volturno. **«Mai più devono crearsi le condizioni che hanno portato a una tale barbarie.** Ma il sangue di questi fratelli non è caduto invano. Col loro sacrificio è stato lanciato un seme, quello della fratellanza fra popoli e culture». **Non a caso, al suo fianco c'erano don Antonio Palazzo, da 50 anni parroco di Santa Maria del Mare,** da sempre punto di riferimento degli immigrati, i responsabili delle numerose chiese pentecostali locali frequentate dai fedeli d'origine africana e l'imam del centro culturale islamico di Castel Volturno. **Presenti anche i volontari delle associazioni che si battono sui temi dell'immigrazione, riunite nel comitato “Castel Volturno solidale”,** che hanno ricordato al nuovo arcivescovo la proposta presentata al Parlamento per istituire il 18 settembre come giorno della memoria contro il razzismo. **«Castel Volturno è al tempo stesso battaglia di civiltà e sogno di fratellanza, luogo sia di sofferenza, sia di speranza** - ha detto ancora Lagnese -. E la diocesi di Capua che lo segue e sostiene da sempre continuerà nel suo percorso con lo stesso vigore di sempre». **Ne è esempio il Centro Fernandes, che da quasi trenta anni è punto di riferimento, di aiuto, accoglienza degli immigrati di Castel Volturno e di tutta l'area.** Qui l'arcivescovo ha scelto di pranzare con gli immigrati e i poveri del territorio, accolto dal direttore, Antonio Casale. Il pranzo è stato come una festa, con canti e balli organizzati dagli immigrati. Con tanti bambini. **«Sono davvero contento di questa accoglienza così calorosa - ha commentato il vescovo - che è tipica del popolo africano** dal quale dovremmo imparare a recuperare il senso di amore e di fiducia nella vita». Ma poi è tornato a riflettere sul dramma di Castel Volturno. **«Non mi aspettavo che il grado di sofferenza fosse così alto.** C'è molto da fare e la diocesi farà la sua parte. Questo luogo - ha aggiunto con riferimento al Fernandes - è un segno di quello che il mondo dovrebbe essere, una casa per tutti». Più tardi, nell'incontro con le autorità, **Lagnese ha richiamato sulla «complessa e delicata questione della qualità della vita a Castel Volturno»** e sulla «presenza di tanti migranti che, fuggiti dai loro paesi di origine, si sono stanziati sul litorale Domizio». **Molti, ha sottolineato, “senza permesso di soggiorno, e perciò senza diritti e dignità”.** Parole importanti, anche perché i ritardi e le mancanze delle istituzioni qui sono state e sono ancora gravissime, malgrado tanti fondi stanziati e il fatto che dal 2017 il prefetto di Caserta sia anche commissario straordinario di governo per l'emergenza immigrati (come quello di Reggio Calabria per San Ferdinando e quello di Foggia per Manfredonia). **Così il vescovo ha ricordato come «la Chiesa, in quel luogo, da tempo cerca di essere presente e, insieme a tante realtà associative,** prova a stare accanto a chi, quando non è accompagnato, può diventare - come tante volte è accaduto e ancora accade - facile preda di

quanti vogliono arricchirsi sfruttando la loro condizione di precarietà, alimentando così la percezione che quella sia terra dell'illegalità e della corruzione». Invece, ha sottolineato, «quando si riescono a sconfiggere quelle logiche perverse, s'innescano processi virtuosi e nascono storie interessanti». In particolare ci ha tenuto a «**richiamare una storia bella: quella di Mamadou Kouassi, il giovane ivoriano ospite al suo arrivo in Italia del Centro Fernandes e, poi, perfettamente integrato a Caserta**: quella storia ha ispirato il film di Matteo Garrone, *Io Capitano*, candidato all'Oscar. Lì, la nostra provincia è salutata come approdo sicuro, possibilità di riscatto, occasione di rinascita». E ha concluso con un auspicio: «**Diventi davvero così il nostro territorio: casa dove c'è lavoro, e casa dove la terra si lavora; casa di solidarietà e di rispetto dei diritti di ogni persona, casa di amicizia, di inclusione, di fraternità: casa "fratelli tutti"!** L'augurio che faccio a tutti voi - ha aggiunto rivolto a politici e amministratori - è di essere insieme, per il territorio che qui rappresentate e servite, protagonisti di questo cambiamento». Ma il tema è tornato infine, come impegno, anche nella celebrazione solenne in cattedrale a Capua. Citando «**il litorale di Castel Volturno, 27 Km di costa, da Pescopagano a Ischitella, vera Galilea delle genti**, terra di meticcio, terra spesso senza diritti e dignità, per tanti, migranti e non solo», l'ha definita «terra di missione in cui la Chiesa, chiamata a essere segno del Vangelo e profezia del Regno che viene, si gioca buona parte della sua credibilità». **Per don Pietro, come ama essere chiamato, è solo l'inizio**. La sua promessa è di tornare spesso per incontrare la comunità africana, per vedere coi suoi occhi i gravi problemi, per provare a risolverli, sollecitando chi da anni dovrebbe farlo e non lo ha fatto.

Sostieni l'informazione libera di Città Nuova! Come? [Scopri le nostre riviste](#), [i corsi di formazione agile](#) e [i nostri progetti](#). Insieme possiamo fare la differenza! Per informazioni: rete@cittanuova.it